

**Un'altra
università
è possibile
solo con la
lotta**

Premessa

Nel 1998 viene approvata la legge n. 168, nota come riforma Berlinguer, che introduce per le università italiane l'autonomia normativa e finanziaria. In base a ciò ogni ateneo può gestire le proprie risorse in completa indipendenza e perseguire obiettivi e finalità suoi propri, a patto che questi rispettino i principi generali dell'ordinamento nazionale. **Questa dinamica è servita a giustificare i tagli miliardari all'istruzione pubblica, attuati da tutti i governi che si sono susseguiti nel corso degli anni, al di là di qualsiasi falsa retorica di efficientamento.**

Questo principio risponde a una logica di economia di mercato: **si adotta l'assunto per il quale nella gestione aziendalistica si raggiungono livelli migliori di servizio e di efficienza.** Tramite il meccanismo del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), uno stanziamento annuale dallo Stato per le università, si incentivano direttamente queste dinamiche. Il FFO si compone di due quote, una ordinaria e una premiale; questa si suddivide percentualmente tra gli atenei in base al loro raggiungimento o meno dei seguenti obiettivi specifici: una valutazione della qualità della Ricerca svolta; il vaglio dei meccanismi di reclutamento del personale docente e della componente internazionale nella didattica offerta e, infine, la percentuale di studenti laureatisi in corso. **È evidente che nessuno di questi criteri abbia a che vedere con una valutazione dell'effettiva qualità dell'istruzione erogata e le necessità degli atenei.**

In un quadro di estrema insufficienza dei finanziamenti pubblici, dunque, le università sono spinte a competere in alcuni specifici parametri per accedere a più fondi e hanno piena autonomia decisionale per farlo: all'interno di questa logica rientra anche il progressivo aumento della tassazione diretta sulla componente studentesca, che viene scaricata principalmente sugli studenti delle fasce medio-basse di reddito. Tutto ciò non solo crea atenei di serie A e atenei di serie B, ma, anche nel singolo ateneo, dipartimenti e corsi di laurea di serie A e di serie B. **L'autonomia finanziaria è la causa principale delle gravi problematiche che affliggono il sistema universitario.** È inaccettabile che l'istruzione universitaria sia regolata da logiche e da dinamiche di profitto, a causa delle quali non è possibile garantire un'istruzione che sia realmente pubblica, gratuita e di qualità per tutti.

La crisi pandemica non ha fatto altro che mettere in risalto le contraddizioni già esistenti, rendendo più chiari gli effetti dei tagli indiscriminati fatti da governi di qualunque colore politico. A questo si aggiunge il fatto che circa un milione di persone ha perso il proprio posto di lavoro dall'inizio della pandemia, peggiorando notevolmente la condizione economica delle famiglie delle classi popolari e rendendo sempre più difficile l'accesso agli studi per coloro che vi provengono.

Non possiamo nasconderci l'impotenza della rappresentanza studentesca, considerato il suo potere effettivo, nel cambiare il corso di queste dinamiche. Crediamo infatti che la rappresentanza studentesca non possa essere solo la voce degli studenti nelle istituzioni: **intesa come semplice delega di responsabilità negli organi non sarà mai in grado di garantire conquiste durature e sostanziali.** Proprio per questo la rappresentanza fino ad ora si è rivelata sostanzialmente fallimentare, abbassandosi solo a mero mezzo concertativo al servizio del rettore. Per noi la rappresentanza può e deve essere il megafono delle lotte degli studenti, ma anche e soprattutto uno strumento di coinvolgimento e di partecipazione in una prospettiva di lotta.

Ci candidiamo, dunque, con l'intenzione di utilizzare la nostra presenza negli organi per svolgere un'azione di vigilanza continua, per riportare nei luoghi deputati le richieste inascoltate degli studenti, per organizzare questi ultimi e spingerli a lottare per conquistare ciò che gli è dovuto ma non gli è garantito. In questo senso **il nostro programma è un programma di lotta, sulla base del quale riconquistare un'istruzione che sia realmente pubblica, gratuita, di qualità e accessibile a tutti.**

Parte 1 - Emergenza sanitaria ed economica

1. Rientro in sicurezza

I precedenti tentativi di ritorno alle lezioni in presenza si sono rivelati **totalmente fallimentari**: a ottobre ogni studente poteva seguire una lezione in presenza a settimana, a marzo un solo giorno (e in alcuni corsi di studio neanche quello). Questo perché si è deciso di sanificare le aule una sola volta al giorno, per cui ogni aula poteva essere occupata da un solo gruppo di studenti e alla loro uscita l'aula diventava inutilizzabile fino al giorno seguente. Sarebbe bastato investire di più in sanificazioni per poter permettere a tutti di seguire tutte le lezioni in presenza, ma si è preferito risparmiare quei soldi e lasciare gli studenti a loro stessi.

Tutt'altro trattamento è stato riservato invece alle aziende: a dicembre, mentre gli studenti erano costretti a seguire le lezioni da casa, le porte dell'ateneo erano invece spalancate per i ricercatori privati. Sono numerosi i casi di aziende a cui, in piena zona rossa e con gli studenti in DaD, è stato permesso di lucrare sull'emergenza utilizzando i laboratori del Politecnico per fare ricerca su filtri, mascherine e DPI, da rivendere per il proprio profitto e non per la salute di tutti.

Nelle fasi successive dell'emergenza la situazione si è aggravata a causa della **forte scarsità di personale didattico**: nel momento in cui vari docenti hanno chiesto di non erogare lezioni in presenza non si è riuscito a garantire neanche il "singolo giorno a settimana". La pandemia ha così fatto esplodere il problema, già esistente, della mancanza di professori: **il Politecnico di Torino è infatti l'ateneo italiano con il più basso rapporto professori/studenti**. Se già in tempi normali questo dato crea una didattica completamente distaccata e disattenta alle esigenze dei singoli studenti, l'introduzione della didattica a distanza non può che peggiorare la situazione.

Tutto questo dimostra quanto la didattica nell'"Università d'eccellenza" sia in secondo piano rispetto alle logiche di profitto e agli interessi dei privati. Noi dunque pretendiamo:

- che il ritorno in presenza sia la priorità assoluta e che si investa per garantire la copertura totale delle lezioni in presenza quando le condizioni lo permettono;
- il rinnovo del personale docente in numero sufficiente a garantire un servizio adeguato, consci che per fare questo è necessaria una più ampia lotta per il rifinanziamento dell'università pubblica che scardini anche i criteri di assegnazione delle risorse volti solo alla privatizzazione;
- lo stanziamento di fondi adeguati per l'assunzione di **personale medico e sanitario** stabile all'interno degli spazi universitari, di riferimento per studenti e dipendenti dell'università;
- la costituzione di tavoli paritetici per la produzione di protocolli sanitari adeguati, che veda quindi il **coinvolgimento attivo degli studenti nella tutela dei propri diritti** alla salute e allo studio;
- una presa di posizione netta da parte dell'Ateneo a favore di una **campagna vaccinale che sia realmente pubblica e accessibile a tutti**, e quindi

l'impegno a fare pressioni verso le istituzioni competenti perché questa non venga piegata a interessi e speculazioni private nella produzione e distribuzione dei vaccini, ma persegua realmente l'obiettivo della tutela della salute collettiva.

Ci batteremo all'interno degli organi di rappresentanza per garantire a tutti un vero rientro in sicurezza: **non possiamo accettare il continuo ricatto tra studio e salute!**

2. Didattica a distanza ed esami

La pandemia ha portato il Politecnico a svolgere tutti i corsi in didattica a distanza. Se da una parte questa contingenza **ha finalmente reso possibile a molti studenti frequentare i corsi online** e non essere vincolati alle lezioni in aula, dall'altro non si può non notare le **inefficienze e mancanze** del secondo semestre dell'A.A. 2019-2020 e soprattutto di quello successivo, nonostante l'ateneo avesse avuto un anno per costruire un sistema solido.

Fin da subito la capienza dei server predisposti alle lezioni a distanza si è dimostrata insufficiente al numero di studenti, risultando nell'impossibilità per molti di seguire le videolezioni: in risposta a questa situazione il rettore Saracco ha dichiarato che i server erano stati tarati sperando nel **"naturale tasso di abbandono degli studenti"** e per alleggerire il carico ha sospeso l'accesso alle lezioni per tutti gli studenti non di prima frequenza, un gravissimo **attacco al diritto allo studio**. I problemi con le videolezioni sono poi andati peggiorando nell'arco di tutto il semestre, portando infine buona parte dei professori ad optare per software di videoconferencing di terze parti (come Zoom) piuttosto che la piattaforma predisposta dall'ateneo. Tutto ciò nonostante le promesse dell'anno scorso da parte del rettore di investire nelle infrastrutture per migliorare la didattica a distanza: promesse che evidentemente avevano il solo scopo di tutelare l'immagine pubblica dell'ateneo.

Abbiamo avuto la dimostrazione di come **la didattica a distanza non possa sostituire quella in presenza**. Per questo ci batteremo sempre perché questo nuovo strumento non diventi sistemico, trasformando l'ateneo in un'università telematica. Fino a che non saranno state prese le misure necessarie per un rientro in sicurezza è però nostro compito batterci affinché la DAD non acuisca ulteriormente le differenze di classe. Infatti, per poterne usufruire nel miglior modo possibile, sono richiesti dispositivi sufficientemente potenti e connessioni Internet stabili, tutti elementi che all'ateneo sono sembrati scontati, ma che in realtà rappresentano **una barriera materiale che ha messo in ulteriore difficoltà le famiglie già colpite dalla pandemia** - barriera a cui si è messo una pezza solo a maggio 2021 con un modesto rimborso Edisu per l'acquisto di dispositivi elettronici. Questo modello classista colpisce ancora una volta nel vivo delle disuguaglianze sociali, specie se si considera come l'ateneo non si sia minimamente interessato ad abbattere queste barriere nel concreto. A un anno dall'inizio della pandemia il Politecnico si presenta impreparato e capace solo di proporre provvedimenti superficiali e insufficienti per gli studenti.

A gettare benzina sul fuoco c'è la decisione da parte dell'ateneo di utilizzare, fin dall'anno accademico scorso, lo strumento di proctoring **Respondus Lockdown Browser** per svolgere gli esami. In prima battuta la scelta dell'utilizzo di un sistema di proctoring, il cui scopo è tenere sotto controllo gli studenti e i loro computer durante un esame, non è altro che un modo di scaricare le responsabilità sugli studenti e di colpevolizzare l'individuo per

nascondere le carenze dell'ateneo. Inoltre questo software gira solo su sistemi operativi Mac OS X e Windows 10, escludendo per gli studenti delle classi popolari che hanno un PC meno recente (con magari una versione precedente di Windows) e/o usano una distribuzione di Linux (per scelta o per necessità, essendo comunque l'unico sistema operativo gratuito e open source) la possibilità di dare esami. Infine, durante tutte le sessioni d'esame telematiche si sono presentati innumerevoli malfunzionamenti di Respondus, risultati troppo spesso in appelli rimandati; emblematico è il caso del disastroso primo appello dello scorso Gennaio, in cui molti esami erroneamente programmati nello stesso giorno sono saltati e sono stati recuperati anche alle 11 di sera: in merito a questa situazione il rettore Saracco ha dichiarato alla stampa che gli studenti cui è saltato l'appello erano "solo un 5% fisiologico", **come se fosse normale che uno studente su 20 non possa dare un esame a causa di problemi del Politecnico.**

Al Politecnico la didattica passa in secondo piano per una scelta consapevole: a differenza della ricerca privata e delle collaborazioni con le aziende questa porta molti meno profitti e con essi meno finanziamenti ministeriali. **È questo il riflesso dell'autonomia finanziaria contro cui si sviluppa la nostra lotta.** È necessario garantire la qualità della didattica a distanza e la tutela dei diritti di studenti e studentesse, e per questo servono:

- reali investimenti nelle infrastrutture necessarie alla didattica a distanza in modo che nessuno studente sia mai più escluso dal seguire le lezioni;
- lo stanziamento significativo di borse di studio e sussidi per permettere a tutti gli studenti di avere dei dispositivi e una connessione adeguati alle videolezioni;
- l'abolizione di "Respondus" e di qualsiasi strumento di proctoring, perché se la didattica va a rotoli la colpa è dell'ateneo e non dei singoli studenti, e perché l'accesso agli esami non sia prerogativa di chi può permettersi un computer più nuovo.

3. Costi della crisi e tasse

Da sempre il caro-affitti e il caro-trasporti sono tra i principali ostacoli al diritto allo studio, e sono particolarmente sentiti da coloro che sono fuorisede o costretti a lavorare per potersi pagare gli studi. **Dopo più di un anno di emergenza economica** oltre che sanitaria la situazione non è certo cambiata: per chi ha dovuto continuare a pagare l'affitto senza poter sfruttare la casa **non è stato dato alcun sostegno**, e per chi ha dovuto affrontare delle spese digitali per poter seguire le lezioni è stata stanziata solo metà dei fondi ministeriali e per di più in ritardo.

Ad aggravare la situazione c'è il sistema di tassazione, una delle più evidenti contraddizioni dell'autonomia universitaria. Per il Politecnico i "proventi per la didattica" rappresentano il 12% del budget di spesa annuo, circa 31.5 milioni di euro, e sono una componente importante del bilancio nel contesto dell'autonomia universitaria, ma si basano su un sistema che non garantisce in alcun modo il diritto allo studio di tutti. Con l'introduzione del nuovo sistema di calcolo dell'ISEE del 2015, che si basa sul reddito del singolo o del nucleo familiare per stabilire i criteri di accesso al diritto allo studio (tasse, borse di studio, assegnazione alloggi), la situazione è infatti peggiorata notevolmente. Secondo questo sistema vengono considerate fonti redditizie anche le agevolazioni sociali e addirittura le borse di studio, ed è stata eliminata la misura che divideva al 50%

l'ISEE di chi aveva fratelli e sorelle. **Questo ha escluso molti studenti dalle misure di aiuto** al diritto allo studio, rendendo impossibile specie per le classi popolari sostenere il costo degli studi.

Per noi comunisti è fondamentale difendere l'accesso all'università, che dev'essere pubblica e gratuita, finanziata interamente dalla fiscalità generale e con criteri equi. Siamo quindi per:

- la **revisione immediata dei criteri ISEE** per l'accesso a borse di studio e riduzioni delle tasse;
- **l'abolizione della tassazione universitaria;**
- la creazione di finanziamenti con cui **sostenere gli studenti colpiti dall'emergenza economica.**

Parte 2 - diritto allo studio

1. Mancanza di spazi

Il problema degli spazi al Politecnico si presenta in diversi modi: **mancano le aule per svolgere lezioni, le sale studio, i laboratori** adeguati e accessibili. Al momento la situazione è disastrosa, soprattutto se si parla di rientro in sicurezza. La carenza di posti fa in modo che risulti praticamente impossibile frequentare le aule studio; la stessa cosa è successa per le aule di lezione all'inizio dell'anno, salvo poi il sostanziale abbandono da parte di molti studenti per i quali un solo giorno di lezione in presenza era peggio che non frequentare affatto.

Con i dati alla mano saltano subito all'occhio delle contraddizioni evidenti nella gestione: basti pensare che lo spazio destinato alle aule per la didattica è solamente il 7,3% (circa **17.000 mq**) di quello disponibile in sede centrale, mentre quello dedicato a progetti di ricerca esterna o proprio a enti privati esterni all'ateneo è il 20% (circa **47.600 mq**). Tra questi salta indubbiamente all'occhio la parte del Politecnico occupata dal centro di ricerca della multinazionale olandese Punch Group, infatti esso occupa circa 18.000 mq, mille in più di quelle dedicate agli spazi per le lezioni. Se già le aule per la didattica presentano delle evidenti lacune per un ateneo che vuole accogliere 40.000 studenti, che inevitabilmente si concentrano nella sede centrale, la situazione delle aule studio è decisamente peggiore, lo spazio ad esse dedicato è di **1.500 mq** ovvero lo 0,65% della superficie del politecnico. Si spiega così perchè prima dell'emergenza sanitaria era difficilissimo studiare negli spazi dedicati e ora è praticamente impossibile. **Questo va a discapito di tutti gli studenti**, e in particolare quelli più svantaggiati che a casa non hanno a disposizione uno spazio ed una connessione adatta a seguire le lezioni e a studiare.

Di fronte a questa evidente disparità noi ci battiamo per ribaltare la situazione, e chiediamo:

- che tutti i nuovi spazi dell'ateneo, costruiti o presi in concessione, siano vincolati a uso didattico o amministrativo, **fermando le concessioni ad enti privati o esterni** al Politecnico;
- la revoca delle concessioni esistenti e l'immediata **riconversione ad aule studio e di lezione**.

2. Borse di studio

L'Italia è uno dei paesi con la tassazione universitaria più elevata a fronte di borse di studio che sono erogate a una percentuale relativamente bassa della comunità studentesca, e in particolare **in Piemonte l'importo di queste borse è uno tra i più bassi del paese**. Se consideriamo il costo della vita a Torino e il caro-affitti a cui sono soggetti molti fuorisede vediamo che le borse al momento disponibili non bastano ad abbattere le barriere economiche e garantire a tutti un vero diritto allo studio. Questo è stato particolarmente vero durante l'emergenza: in un periodo di particolare difficoltà economica dove tante famiglie e studenti hanno perso il lavoro, la risposta dell'ente è stata un modestissimo aumento dell'importo delle borse (tra 30 e 170 euro).

L'accesso ai benefici riflette le stesse dinamiche di classe insite nell'autonomia finanziaria: ogni anno si ripresenta in Regione la prospettiva di definanziare ulteriormente EDISU, l'ente responsabile per borse di studio e residenze universitarie, cercando così di limitare ulteriormente l'accesso a risorse a cui già adesso pochi studenti hanno accesso. **La volontà di alzare la soglia ISEE di accesso è solamente propagandistica:** a fronte di un anno in cui tanti studenti e famiglie hanno perso il lavoro e si trovano in maggiore difficoltà economica e del già citato ricalcolo che ha escluso molti studenti, EDISU ha aumentato questa soglia di **appena 300 euro**. È una presa in giro ancora più aperta la riduzione delle soglie di CFU del secondo bando, che a fronte di una decurtazione della somma ha visto una riduzione di soli 5 CFU quando quasi tutti gli esami sono da 6 CFU o più.

Denunciamo poi l'uso strumentale della revoca dei benefici EDISU come punizione "politica" ed extragiudiziale, come è avvenuto a febbraio 2020 ad alcuni studenti che hanno contestato un volantaggio al Campus Einaudi organizzato dai neofascisti del FUAN e scortato dalla polizia. Con la revoca di borse di studio e servizio abitativo **la giunta di centrodestra ha voluto colpire gli studenti più combattivi** facendo leva sulla loro condizione di classe, in diretto contrasto con la falsa retorica di meritocrazia portata avanti da EDISU e dalla Regione.

Per rompere con questa falsa retorica meritocratica che maschera una reale esclusione delle fasce popolari dal diritto allo studio, vogliamo: una rimodulazione e quindi aumento generalizzato degli importi di borsa di studio, **proporzionato al costo della vita** a Torino e con particolare riguardo all'**emergenza economica creata dal COVID**.

3. Residenze universitarie

A fronte di quasi **40.000** studenti al Politecnico e **80.000** a UniTo, Edisu mette a disposizione un numero di alloggi ampiamente insufficiente: si parla di poco meno di 2.000 posti letto divisi al 50% tra i due atenei. Questo porta ad avere studenti che per bando hanno diritto al servizio abitativo senza potervi accedere. Ancora peggio, quelli che riescono ad avere un posto sono in larga parte (20%) assegnati a Villa Claretta, una residenza che si trova fuori dal comune di Torino e quindi introduce dei disagi per questi studenti. Proprio perché EDISU è l'ente responsabile del diritto allo studio non è ammissibile che eroghi un servizio insufficiente, **costringendo la stragrande maggioranza degli studenti a cercare casa nel privato con costi maggiori** e quindi introducendo ulteriori barriere allo studio.

L'emergenza COVID ha reso particolarmente evidenti queste problematiche: nel momento in cui si è reso necessario diminuire la capienza trasformando le camere doppie in singole si è messa una pezza solo con timidi tentativi di ampliare il numero di posti tramite contratti d'affitto con complessi residenziali privati, quando l'effetto complessivo è stato comunque un numero maggiore di studenti esclusi dal diritto al posto letto. Agli studenti è stata presentata una retorica di **sacrificio dei propri diritti in nome delle priorità create dalla pandemia**: noi denunciemo questa retorica, perché sappiamo che la pandemia ha solo messo in evidenza dei problemi strutturali e concreti in EDISU.

4. Studenti lavoratori e tirocinanti

In Italia circa la metà degli studenti universitari sono **costretti a lavorare per potersi permettere gli studi**. La crisi dovuta alla pandemia, con un numero sempre maggiore di famiglie che vedono genitori o figli disoccupati o a rischio di perdere il lavoro, ha aggravato le difficoltà economiche per molti giovani delle classi popolari. A questo si aggiunge per tantissimi fuorisede il caro affitti di una città che non costruisce infrastrutture sufficienti per ospitare tutti i propri studenti, lasciandoli in balia di palazzinari e campus privati. Queste barriere di tipo economico sono i principali **ostacoli al diritto allo studio**, e hanno causato in tutta Italia un forte abbandono universitario tra studenti delle classi popolari. Al Politecnico ci sono poi anche problemi di carattere strettamente pratico, con la riduzione del numero di appelli da 11 a soli 4 in pochi anni: la scelta di essere una delle università con meno sessioni d'esame in Italia penalizza gli studenti in maniera direttamente proporzionale alle loro difficoltà economiche nel sostenere gli studi.

Chiediamo pertanto che l'ateneo si faccia carico di tutelare questi studenti con:

- **misure specifiche per chi ha continuato a pagare l'affitto** non potendo seguire le lezioni;
- **sussidi a beneficio degli studenti che hanno perso il lavoro** durante l'emergenza;
- **l'incremento delle sessioni d'esame**, ritornando a 11 sessioni annuali.

Merita un discorso a parte la questione degli studenti tirocinanti. Il tirocinio è uno strumento con cui le aziende attingono alle risorse del Politecnico, in particolare studenti già formati e prossimi alla fine degli studi, per ricevere manodopera a costo zero. Infatti, se un neolaureato in azienda (inquadrate come un lavoratore a pieno titolo) percepisce in media €1700 al mese e un tirocinante post-laurea almeno €600, chi fa il tirocinio come parte del carico didattico svolge lo stesso lavoro e con la stessa formazione ma a costo zero, in cambio solo di qualche CFU. È evidente che lo strumento del tirocinio sia in questo frangente un semplice trucco burocratico per abbattere il costo del nostro lavoro.

La nostra rivendicazione dev'essere allora una: introdurre un'**indennità minima di €600** per i tirocinanti pre-laurea, equiparandoli così con quelli post-laurea ai fini del salario. **Stessa paga per stesso lavoro!**

Parte 3 - le aziende in università

1. Didattica a uso delle imprese

L'autonomia universitaria e il definanziamento spingono sempre di più gli atenei pubblici a stipulare accordi di varia natura con imprese private, ad esempio tramite partnership, progetti e altre tipologie di convenzioni. In molti casi **le aziende acquisiscono un tale peso da riuscire ad indirizzare direttamente la ricerca e i suoi obiettivi**, a regolare servizi e gestione del personale, e, in ultima analisi, ad **influenzare il funzionamento stesso delle università**. Tale ingerenza il più delle volte riguarda la ricerca e la didattica in quanto data la scarsità dei fondi statali, i privati possono finanziare progetti, condizionare gli obiettivi, gli strumenti e i risultati, con lo scopo di utilizzarli ai fini dei loro affari e profitti; ciò è tanto più evidente nelle facoltà maggiormente legate ai processi produttivi (come le nostre facoltà), ma rappresenta una tendenza del tutto generale.

Le imprese vedono nell'istruzione universitaria un grandissimo bacino di opportunità per i loro interessi. Condizionare la didattica sulla base delle proprie specifiche richieste di figure professionali vuol dire **scaricare sull'università pubblica, e quindi sulla collettività, i costi della formazione aziendale** altrimenti a loro carico. Inoltre, l'asservimento della didattica a specifiche richieste di mercato delle imprese e la trasformazione dell'università in un grande "centro di formazione" comporta **l'impovertimento della didattica** stessa da una parte, e dall'altra uno svantaggio per gli studenti che ricevono una **formazione eccessivamente settorializzata** e penalizzante nella ricerca di un impiego.

Per esempio nella scheda di presentazione del corso triennale di ingegneria del cinema si parla del profilo formativo e degli sbocchi formativi che esso offre in questo modo: "Attraverso la ormai consolidata prassi dei tirocini curriculari, inoltre, gli studenti hanno la possibilità di affacciarsi fin dai primi anni al mondo delle imprese. [...] Un rilievo particolare assumono alcune realtà imprenditoriali di primaria importanza che operano a livello nazionale e internazionale e con le quali il corso di laurea ha rapporti privilegiati per stages e progetti educational."

Questo testimonia come fin dai primi anni di percorso universitario la didattica sia plasmata al fine di creare manodopera specializzata a favore delle imprese, e restringe le prospettive di ricerca di un lavoro. Questo è ancora di più un elemento caratterizzante per i corsi di laurea magistrale che offrono un maggiore livello di specializzazione in corsi di studio che nascono per le esigenze immediate di alcune aziende, come per esempio il nuovo corso di Cybersecurity o di Petroleum engineering. All'interno di molti piani di studio compaiono poi le "CLIK Challenge", con cui **si sostituiscono corsi formativi con lavori su commissione di grandi aziende** (questo semestre si tratta per esempio di Autostrade per l'Italia e di Ferrero).

Altro sintomo di questa tendenza è l'impegno del Poli all'interno del progetto "**Industria 4.0**", il cui scopo principale nelle università è spianare il terreno per le aziende private all'interno degli atenei in termini di spazi, risorse e investimenti; il rettore Saracco si è detto più volte entusiasta di questo piano, ed è emblematica la creazione di corsi, dottorati e master come rispettivamente "Strumenti dell'Ingegneria per l'industria 4.0", "Intelligenza artificiale applicata all'industria 4.0" e "Hierarchical Open Manufacturing per Industria 4.0". Questo si inquadra a livello nazionale in una volontà da parte della media e grande industria italiana di diventare più competitiva prendendo dallo stato capitali (in

forma di prestiti spesso a fondo perduto) e competenze (in forma di corsi di studio plasmati sulle esigenze della “transizione digitale” o “transizione ecologica”).

Come comunisti ci battiamo affinché:

- **gli interessi privati restino fuori** dal Politecnico di Torino;
- la didattica non sia modellata in base alle esigenze delle imprese e del loro profitto, ma in base alle **esigenze della larga maggioranza della popolazione**;
- gli spazi e le risorse del Poli siano destinati esclusivamente alla **didattica e alla ricerca pubblica**, invece che ai privati.

2. Rappresentanza degli studenti e dei privati

La progressiva infiltrazione delle aziende in ateneo si sviluppa oggi non solo sul piano della didattica, ma raggiunge i dipartimenti e addirittura gli organi di governo. L'esempio più lampante è il Consiglio di Amministrazione, che determina l'indirizzo strategico, dove ad oggi siedono tre rappresentanti delle aziende - un CFO di Lavazza, un rappresentante del fondo Agnelli e di Confindustria, e un consulente per la “green economy” - a fronte di soli due rappresentanti degli studenti: **si è arrivati all'assurdo per cui le aziende contano più degli studenti stessi** all'interno degli organi. Per non parlare poi dell'esistenza di vicerettori dedicati esclusivamente ai rapporti con le aziende, sotto gli eufemismi di “trasferimento tecnologico” e di “accompagnamento al lavoro”.

Questa è la naturale conseguenza di un ateneo orientato al profitto e non a didattica e ricerca: nel momento in cui si attinge alle aziende per avere fondi, queste vogliono sostituirsi al pubblico nella gestione dell'ateneo, smantellando così pezzo per pezzo l'università pubblica per plasmare didattica e ricerca sulle loro esigenze.

Come Fronte della Gioventù Comunista chiediamo **l'espulsione dei rappresentanti degli interessi privati dagli organi di governo**, dai dipartimenti e dagli altri organismi di ateneo. È questo il primo passo per costruire **un'università pubblica e modellata sulle esigenze della larga maggioranza della popolazione**, e non più un centro di formazione aziendale per pochi investitori.